

Lo dice Luigi Compagna, già esponente del Pri e del Pli, e oggi senatore del Nuovo centrodestra

# Le Regioni sono l'ente peggiore

## Fanno arrabbiare la Ue non usando i fondi comunitari

DI GOFFREDO PISTELLI

**N**apoletano, classe 1948, professore di Scienze politiche alla Luiss di Roma ora in aspettativa per mandato parlamentare, **Luigi Compagna**, è uno che se deve parlare di riforme non si tira indietro. Laico e liberale, avendo militato sia nel Pri sia Pli, Campagna oggi è senatore del Ncd.

**Domanda. Sulla riforma del Senato, da poco approvata in aula, potrebbe esserci un'apertura del premier Matteo Renzi al M5s. Esattamente sul punto dell'immunità dei futuri senatori. Che ne pensa, uno che, come lei, ha difeso spesso le prerogative parlamentari nei confronti della magistratura?**

**Risposta.** Se il nuovo senato è un ramo del Parlamento, se concorre all'elezioni capo dello Stato, del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale, l'immunità non può che esserci.

Anzi farei un appello a bandire le ipocrisie.

**D. In che senso?**

**R.** Nel senso che sento dire, da alcuni colleghi, come l'immunità debba riguardare solo quello che è stato espresso in aula, nell'esercizio del mandato parlamentare.

Si sono forse dimenticati cosa accadde nel 1993.

**D. Tangentopoli, lei dice?**

**R.** I processi di Tangentopoli. Le 52 richieste di autorizzazione a procedere contro **Bettino Craxi**, che riportavano tutte, identiche, un ampio virgolettato del discorso che, l'anno prima, il segretario socialista tenne durante la fiducia al governo.

**D. Quello del luglio 1992. In cui sfidò gli altri partiti**

**dicendo: «Non credo che ci sia nessuno in quest'aula, possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo».**

**R.** Bravo. Ecco, il pool di **Francesco Saverio Borrelli** e gli altri, copio dallo stenografico quel passaggio e lo definì «confessione extragiudiziale».

Se il nuovo Senato sarà un ramo del parlamento, l'immunità è necessaria.

**D. Ma se, appunto, sarà una camera della autonomia?**

**R.** Se è una camera delle autonomie, se coordina il collegamento alla legislazione regionale, allora tutti ne devono far parte salvo i consiglieri regionali, come invece si pretenderebbe.

**D. Lei, senatore è stato spesso severo con le regioni. Ricordo una proposta di legge, di qualche anno fa, composta di due soli articoli, con cui si voleva distinguere fra spese obbligatorie e spese facoltative. Un tentativo di imbrigliare la spesa regionale.**

**R.** Guardi che, in questo momento di difficoltà, in tutta Europa si sta ridiscutendo il ruolo delle regioni. La Germania, due anni fa, ha ridotto il numero dei lander, che non nascono certo dal nostro strampalato ordinamento regionale del 1970.

In Francia, si è rivisto l'istituto regionale. E poi, mi lasci dire...

**D. Prego...**

**R.** Non si può non tener conto dell'atto di accusa continuo che l'Unione europea ci rivolge per i fondi non spesi per colpa delle

Regioni.

**D. O spesi male...**

**R.** Malissimo, aggiungo io. Come quando succede per l'incapacità dell'istituto regionale di fare una scelta. Perché il punto è che cosa sono le regioni?

**D. Che cosa, senatore?**

**R.** La risposta degli studiosi è: «Boh». Organi di legislazione? Sì è e no. Di programmazione, sì è e no. Di gestione? Certamente e no.

**D. Eppure gestiscono...**

**R.** Fanno gestione dissipata e dissipatrice. E non mi riferisco solo la sanità. L'Europa ci sta addosso anche sul lavoro.

Ora, non c'è dubbio che, quando le regioni nacquero, l'addestramento professionale fosse prerogativa regionale.

Facevo il capo di gabinetto dell'allora ministro alla Pubblica Istruzione: **Giovanni Spadolini**, il quale, prendendone atto, sopprese persino una direzione generale del ministero.

Ma era comprensibile: i cuochi che si dovevano formare, avrebbero imparato il pesto alla genovese dai corsi della Regione Liguria, e quelli campani, avrebbero dovuto imparare pomodoro e basilico, dalla Regione Campania. Tanto per fare un esempio.

**D. E invece?**

**R.** E invece, in questi 40 anni, abbiamo scoperto docenti inesistenti, corsi inesistenti e assessori consegnati alle patrie galere. Non solo, le regioni non nominano più gli assessori alla formazione.

No, oggi li chiamano all'università e alla ricerca,

pur non avendone la prerogativa. E poi si continua a gestire direttamente, anziché farlo attraverso province e comuni.

E allora, si può far dipendere la riforma del Senato dall'istituto regionale così combinato?

**D. Mi pare che lei sia scettico.**

**R.** Perché nessuno ci ha chiesto la riforma del Senato, tantomeno l'Europa, come spesso sento ripetere. E qui rischiamo di abolire un'assemblea parlamentare, lasciandone 21, compreso il Molise.

**D. Che cosa ha contro il Molise, senatore?**

**R.** Niente, ma dovremo spiegare perché il Molise può essere regione avendo meno 300mila abitanti. E, viceversa, Benevento non possa più essere provincia.

**D. La riforma non le piace.**

**R.** Questa è una riforma improvvisata. Comunque non mi fascio la testa prima di votarla. Spero di emendare il testo pervenuto.

**D. Perché lei sta in maggioranza, senatore. Come voterà?**

**R.** Ho troppo rispetto dell'aula parlamentare per dire come voterò ora, prima di discutere ed eventualmente emendare. D'altra parte, come ha rilevato **Roberto Calderoli**, nei quattro mesi di commissione affari istituzionali, è accaduto qualcosa di singolare.

**D. Cioè?**

**R.** Il governo ha presentato un proprio testo, in cui erano previsti, per esempio, 21 senatori su 100 nominati dal Capo dello Stato, non proprio un esempio di sensibilità morale, visto che avrebbero votato il presidente della Repubblica. Poi i sindaci di 42 di città capo-

luogo.

Quindi è stato votato l'ordine del giorno Calderoli ed è nato il testo attuale.

**D. Lei ha detto che andava ricompresa anche la nuova legge elettorale.**

**R.** C'è una connessione. Non sono un moralista, né ipocrita.

La legge elettorale si mette dentro la Costituzione: non si ricattano senatori col voto deputati o viceversa.

La vicenda mi ricorda un saggio degli anni 70: Una repubblica da riformare di **Giuliano Amato**.

**D. Perché?**

**R.** Era iniziata la grande stagione di presidenzialista di **Mondo operaio** di **Luciano**

**Pellicani** (rivista politica socialista, ndr).

E quel saggio si chiedeva se la spinta alla grande riforma sarebbe arrivata dai rami alti, nel rapporto con gli altri poteri.

O da rami bassi, cioè dai consigli regionali da poco eletti. Abbiamo scelto i rami bassi, nella loro bassezza più infima.

**D. Non dice come voterà, ma si capisce che presenterà i suoi emendamenti...**

**R.** Certamente. Ne farò molti. Per esempio sul numero di parlamentari. Se sono 100 saranno i senatori, perché 630 deputati? I tifosi della riforma dicono che bi-

sogna lasciar tutto così. Per non farla cambiare ai 630 deputati che la dovranno approvare.

Spero che il presidente **Pietro Grasso** mostri equilibrio e non si distraiga.

**D. In che senso?**

**R.** Come quando due colleghi in commissione affari istituzionali sono stati sostituiti dai loro gruppi parlamentari perché contrari alla riforma.

**D. Corradino Mineo, del Pd, e Mario Mauro, dei Popolari per l'Italia. E Grasso cosa doveva fare?**

**R.** Grasso ha assicurato di aver investito della cosa la commissione per il regolamento, ma la cosa si è un po' persa.

**D. Però senatore, ricordiamo che questa riforma, Renzi lo ricorda spesso, punta anche alla governabilità.**

**R.** La Costituzione è fatta di tante cose. Certo è importante la questione governabilità, ma non può degradarsi «al qui comando io, sono il marchese Grillo».

Qualcuno ha detto che la democrazia è la garanzia della maggioranza del popolo sobrio.

Direi che è vero il contrario: è la garanzia che la minoranza del popolo ubriaco possa sempre fare appello.

**D. Dunque?**

**R.** Dunque eliminando di fatto un'assemblea, viene meno l'istituto di garanzia.

—© Riproduzione riservata—

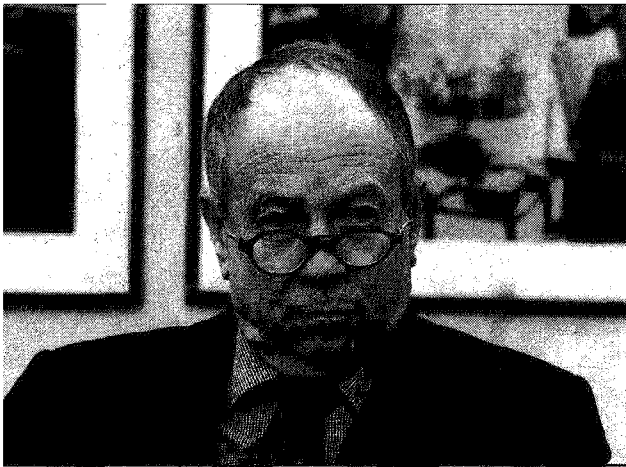
*Se il nuovo senato deve coordinare il collegamento con le Regioni, non ne possono sicuramente far parte i consiglieri regionali*

*Cosa sono le Regioni? Boh! Organi di legislazione? Sì e no. Di programmazione? Sì e no. Di gestione? Certamente no*

*Le regioni fanno gestione dissipata e dissipatrice. Non mi riferisco solo alla sanità. Basti guardare alla formazione professionale*

*Sarebbe opportuno trovare qualcuno che riesca a spiegarci perché il Molise, con meno di 300 mila abitanti, possa essere una regione*

*Faro molti emendamenti, di ogni tipo. Perché, ad esempio, i senatori debbono ridursi a cento mentre i deputati restano 630?*



Luigi Compagna

